



TRIBUNALE DELLA PENITENZIERIA APOSTOLICA

PREGARE LA MISERICORDIA

CATECHESI - S. SPIRITO IN SASSIA, 20 MAGGIO 2016



Eva offrì ad Adamo del frutto dell'albero e anch'egli ne mangiò, dal capitolo terzo della Genesi, l'uomo ha sempre sperato che la misericordia diventasse perdono.

L'intera esperienza umana potrebbe essere descritta come il dipanarsi, nel tempo, del senso religioso universale, dato all'uomo per il solo fatto di essere uomo. E in questo tentativo umano di raggiungere il mistero, è certamente incluso il desiderio della misericordia. Il desiderio, cioè, di incontrare un Dio capace di sanare le ferite dell'uomo, rispondendo innanzitutto alle sue domande fondamentali – dunque, sanandone la dimensione conoscitiva, sanandone la menzogna fondamentale con la grazia della verità – e, perciò,

rispondendo anche al suo bisogno di bene, sanandone la dimensione etica, non solo rispondendo al male con il bene, ma molto di più: rispondendo al male con la misericordia.

Tale desiderio antropologico, universalmente presente nel tempo e nello spazio, è ampiamente documentato in tutta la vicenda veterotestamentaria, nella quale continuamente Dio offre la propria alleanza al popolo eletto ed il popolo accoglie tale offerta, si sforza di viverla, la dimentica e la tradisce miseramente. È fuori dubbio che il Volto misericordioso di Dio sia ampiamente presente in tutto l'Antico Testamento, tanto come auto-manifestazione del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, quanto come invocazione del popolo, che si rivolge al suo Signore.

La grande differenza tra l'Antico e il Nuovo Testamento, tra il "prima" e il "dopo" dell'Incarnazione, è riconoscibile proprio nel passaggio dalla misericordia al perdono.

La misericordia è l'atteggiamento di Dio ad extra: è la manifestazione dell'Essenza di Dio come Amore, riversata verso gli uomini. Dio è in Se stesso Amore, «Dio è Amore» ci ricorda San Giovanni. Egli si manifesta a noi uomini come Amore e tale Amore assume il volto della misericordia. In nessun passo evangelico è possibile leggere che Dio è in se stesso misericordia, poiché ciò comporterebbe che il Padre dovrebbe avere misericordia del Figlio, e insieme dovrebbero avere misericordia dello Spirito Santo, cosa assolutamente assurda dal punto di vista dogmatico. Dunque Dio è in Se stesso Amore e, proprio perché è Amore, si manifesta a noi uomini come misericordia. La misericordia non è l'essenza di Dio in se stesso, ma è invece la manifestazione della Sua essenza rivolta a noi uomini peccatori.

Con Gesù di Nazareth tale misericordia è "scesa sulla terra", con Gesù di Nazareth tale misericordia è diventata perdono. Lo testimonia Egli stesso quando, di fronte a scribi e farisei scandalizzati dalle Sue parole, afferma: «Perché crediate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, lo ti dico...» (Mc 2,10). La grande differenza tra Antica e Nuova Alleanza, la grande differenza che Cristo porta nel mondo non consiste tanto nella misericordia sperata, che ovviamente può riguardare ogni uomo, indipendentemente perfino dalla tradizione religiosa, cui appartiene. La grande differenza sta nel perdono realizzato, nel "potere sulla terra" di perdonare i peccati. E noi sappiamo come Cristo stesso abbia voluto trasmettere questa Sua prerogativa, unica ed esclusiva, agli Apostoli e, attraverso di essi, per l'imposizione delle mani e il dono dello Spirito, ai loro successori.

Il Perdono sacramentale realizza, qui ed ora, la misericordia di Dio e, di fatto, ne è il compimento storico. Il tempo, infatti, è l'unico ambito in cui il perdono si può realizzare, poiché fuori dal tempo, nell'eternità e nella vita eterna che ci attende, non essendo più possibile un cambiamento della libertà, non è possibile il perdono. Anche in questo senso, come afferma Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium, il tempo è superiore allo spazio, poiché il tempo è l'ambito del perdono, è la possibilità data all'uomo, con la creazione, di convertirsi, dicendo di sì alla misericordia, accogliendo qui ed ora il perdono.

Misericordia e perdono sono entrambi leggibili nella chiave interpretativa della relazione. È, infatti, impensabile qualunque atteggiamento di offerta della misericordia e della sua umana accoglienza, che prescindendo dalla precedente e co-esistente volontà di relazione.

Una misericordia offerta, ma non accolta, non può diventare perdono. Chi la offre, mostra il proprio volto e la propria volontà di relazione. Chi non la accoglie, mostra altresì il proprio volto e la propria volontà di non-relazione. È questa la ragione, in fondo, per la quale colui che ha rifiutato per sempre la misericordia, il diavolo, è detto "non-persona", quindi non-relazione. Questo rapporto tra misericordia e perdono, questo inverarsi della misericordia nel perdono, attraverso la relazione, è sperimentabile anche nella vita quotidiana, nei rapporti familiari, sociali, ecclesiali, nei quali tutti e sempre, siamo chiamati ad offrire la misericordia e ad accogliere il perdono, vivendo queste dinamiche come orizzonte maturo delle relazioni interpersonali, che, da esse, vengono sanate, alimentate e, talora, perfino costituite.

Tutti gli uomini fanno l'esperienza della misericordia per il fatto stesso che la vita l'hanno ricevuta; infatti nessuno si è mai "auto-generato", ma tutti gli uomini hanno ricevuto – e ricevono ogni istante – il proprio essere, la propria vita da Dio. È questa l'esperienza della "misericordia universale"! Ogni essere procede da Dio e, nel cosmo, l'uomo è l'unico essere che è consapevole di ciò e che può rendere gloria al Creatore per la misericordia di cui l'ha fatto oggetto. In tal senso l'uomo è il punto di autocoscienza del cosmo, nel quale l'atto creatore, gratuito e misericordioso di Dio, diviene inno di lode e di ringraziamento, diviene gloria di Dio: «Gloria Dei homo vivens – la Gloria di Dio è l'uomo vivente» (S. Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, XX, 7).

In questo orizzonte, ritengo quanto mai urgente e indispensabile, per una rinnovata comprensione della misericordia divina, la riscoperta, da parte della Chiesa, di una robusta ed argomentata catechesi sulla creazione, che non sia ostaggio di facili luoghi comuni di impianto falsamente scienziato, ma che sia

capace di restituire il creato al suo Creatore e di superare l'ingiustificata censura, anche solo sulla parola "creazione", che inevitabilmente porta con sé la censura del Creatore e, quindi, della misericordia. Se non c'è una creazione, non c'è un Creatore; ma se non c'è un Creatore, non c'è misericordia.

Per i cristiani, oltre all'esperienza universale della creaturalità, c'è l'esperienza battesimale, sacramentale e quindi reale, della figliolanza adottiva. Con il Battesimo diveniamo figli nel Figlio, superando d'improvviso la mera dimensione creaturale e trovandoci inseriti, per pura misericordia, nel mistero della Santissima Trinità. Principalmente con il Battesimo, dunque, la misericordia diviene perdono, poiché, in esso, si attua per ciascuno l'evento salvifico della Pasqua, che è, in se stesso, evento di divina misericordia e di perdono. Per tale ragione, il Battesimo ci chiama potentemente alla relazione, poiché la misericordia offerta domanda di divenire perdono nell'incontro con la libertà creata, che, proprio nella relazione, è rinnovata, performata e chiamata ad assumere sempre più la forma di Cristo.

La grazia ricevuta con il Battesimo viene rinnovata dal Sacramento della Riconciliazione, al quale sempre possiamo fare ricorso come umile domanda di perdono, che ci mette in rapporto con la misericordia divina. Il perdono è divenuto, così, per esplicita volontà di Gesù Cristo, un evento sacramentale e, perciò stesso, esistenziale, che coinvolge e salva la nostra libertà. È questa, infatti, la ragione per cui non è possibile ricevere il perdono senza le dovute disposizioni interiori, senza che la libertà davvero lo voglia. E le disposizioni interiori consistono nel dolore per i peccati commessi, nell'umile riconoscimento di essi, nel fermo proposito attuale di non commetterli mai più e nell'umile e grata accoglienza della penitenza, come personale cooperazione all'opera salvifica di Cristo e manifestazione della volontà di conversione.

Ci ricorda Sant'Agostino: «Colui che ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te». La cooperazione della libertà umana è essenziale alla salvezza ed è semplicemente impensabile una proposta salvifica, che non includa l'integralità dell'uomo e, dunque, anche la sua libertà. Nel sacramento della Riconciliazione non solo la libertà è coinvolta perché necessaria nella "domanda" di misericordia, ma, molto più efficacemente, dobbiamo riconoscere che tale necessario coinvolgimento della libertà, soprattutto nel detestare il peccato e nel proposito di non commetterlo mai più, è ciò che permette a Dio di salvare la libertà stessa. Non possiamo non ammettere che la libertà dell'uomo sia ferita, tuttavia noi crediamo che la libertà ferita sia capace di determinarsi per il vero e per il bene e, proprio nella richiesta di misericordia e nell'accoglimento del perdono, venga essa stessa salvata.

Esattamente in questo senso, misericordia e perdono sono costitutivi della relazione tra Creatore e creatura: la creatura ferita, sotto l'impulso della grazia, si apre al rapporto col Creatore, accogliendone la misericordia, che diviene perdono, è essa stessa sanata da tale rapporto e scopre, nell'approfondimento della relazione con Dio, il rafforzamento della propria stessa libertà e della propria volontà.

La Chiesa orante, che celebra la Riconciliazione ed invoca incessantemente la misericordia del Padre, svolge un indispensabile ruolo di mediazione e di sostituzione vicaria per tutti coloro che non pregano e non invocano la misericordia.

Poiché la concretizzazione della misericordia nel perdono è fondamentalmente un evento sacramentale, ne consegue che la misericordia domanda la nostra preghiera ed il perdono trova, nella preghiera che diviene Sacramento, la sua piena realizzazione.

Noi cristiani siamo consapevoli, che senza nostro merito, siamo costituiti da Dio, grazie al Battesimo, come mediatori della misericordia per tutti gli uomini. Infatti, viviamo in Cristo e agiamo in Lui, unico Mediatore, e questo ci permette di confidare nella possibilità che tutti gli uomini possano godere della divina misericordia, aprendo, grazie alla nostra preghiera e al nostro esempio, il cuore a Dio.

Non ci sono persone, a cui sia impedito l'accesso alla misericordia. Ci sono persone che hanno conosciuto l'Amore di Dio e persone che ancora non hanno conosciuto l'Amore di Dio. Noi cristiani, che abbiamo conosciuto l'Amore di Dio e sempre domandiamo di conoscerlo più profondamente perché Egli plasmi e salvi la nostra libertà, preghiamo incessantemente, come singoli e come Chiesa, perché tutti gli uomini, assolutamente tutti, possano conoscere l'Amore di Dio, offrendo a Lui la nostra libertà, offrendoci come sacrificio gradito a Dio.

La Beata Vergine Maria, Madre di Misericordia, che non ha avuto bisogno di alcun perdono, perché Immacolata, preservata da ogni macchia di peccato, in vista dei meriti di Cristo sulla Croce, interceda per ciascuno di noi, come avvocata e mediatrice, ed interceda per i nostri fratelli e le nostre sorelle che non hanno ancora conosciuto l'amore del Signore, perché, anche per essi, la misericordia possa diventare perdono!